

TEODORO, ITALIA LEGHISTA E D. S. RIFISSIMO.

Il no di Buontempo «Peggio delle “squadre”, si rischiano i linciaggi»

DI SONIA ORANGES

■ Le ronde? Inutili. Anzi, pericolose. Parola di Teodoro Buontempo, presidente della Destra, una vita trascorsa sul crinale più rigoroso dell'ortodossia della fiamma, l'uomo che negli anni Ottanta presidiava il Villaggio Olimpico contro spacciatori e viados, tacciato spesso e volentieri di xenofobia, antesignano delle campagne contro i campi rom.

Perché è contrario alle ronde?

Vede, io sono sempre stato protagonista di proteste al limite della provocazione. E sono convinto che i cittadini fanno bene a scendere in piazza per protestare contro l'inerzia delle autorità rispetto all'invasione della microcriminalità. La nostra provocazione delle Ronde Rosa alla Caffarella dimostra che se la gente va in piazza, arriva pure la polizia. Ma lo Stato deve fare il proprio dovere e non può nascondersi dietro la cortina fumogena delle ronde. Ma che significa che i volontari armati di cellulari potranno avvisare la polizia? A quanto mi risulta, ormai in ogni famiglia c'è già un cellulare e tutti gli italiani sanno che in caso di emergenza si può chiamare il 113. Casomai il problema è che polizia e carabinieri poi ci impiegano un po' per arrivare. Perché pur rischiando la vita ogni giorno hanno un'organizzazione fuori dal mondo.



Con un tale disastro, allora, che male faranno le ronde?

Scherza? Il pericolo, tanto per cominciare, è che di fronte a fatti di cronaca gravi agiscano sull'onda dell'emotività. Soprattutto nei quartieri più poveri, il baretto, la piazza, sono la propria patria. L'intolleranza è generata dall'inerzia dello Stato, che trasforma qualsiasi soggetto esterno in un potenziale nemico. Si rischia una guerra tra poveri. Ma ci pensa a quel che accadrà alla prima ronda aggredita? Sarà necessario armarli. E come? Si rischia d'innescare una spirale di violenza, questa è la verità. Da lettore, suggerirei Tex Willer ai nostri politici, giusto per capire che cosa possono produrre le ronde: tra le accuse buttate là e il linciaggio, alle vol-

te il passo è breve. È una questione culturale: in quest'Italia leghista l'immigrato va bene se vive in un sottoscala, toglie il lavoro agli italiani perché pagato meno e senza garanzie, ma diventa un pericolo se la sera esce e casomai guarda le ragazze.

Scusi, ma allora perché istituire le ronde?

Secondo me, dietro c'è un disegno. Qui si rischia di creare dei "corpi dei sindaci", truppe di consenso. Protagonismo, sceriffismo, la convinzione di compiere un'azione altamente meritoria e la politica delle pacche sulle spalle, può innescare una spirale di violenza. La surrogata delle forze dell'ordine comincia con la pattina sul braccio delle ronde, poco importa se a Roma Alemanno le chiama in maniera meno preoccupante. E si creano le condizioni perché domani ci sia un esercito fuori dalle forze dell'ordine, a presidio di ampie fette del territorio. Oggi contro gli immigrati, domani contro chiunque la pensi diversamente da loro.

Ma non è che stiamo parlando di "squadre"?

Parliamo di qualcosa di peggio, se vuole. Negli anni '70, noi come quelli di sinistra, presidiavamo i quartieri per questioni politiche. Si salvava la pelle e la sede. Mica eravamo in strada ad aggredire gli immigrati. E, giusto per chiarezza, nemmeno durante il Ventennio le squadre hanno ricevuto dallo Stato l'incarico di occuparsi dell'ordine pubblico.

